

Parole dure nei confronti di Reagan ma anche offerta di dialogo al nuovo presidente americano

Da solo e senza scorta il colonnello si è presentato improvvisamente davanti ai giornalisti

Gheddafi a sorpresa propone un faccia a faccia con Bush

TRIPOLI Per Grecia, Spagna, Malta, Italia Gheddafi ha avuto solo parole di elogio. Un ringraziamento particolare ha rivolto al popolo e al governo italiano, che con la loro posizione «hanno confermato la loro amicizia verso la Libia». A una domanda specifica sullo stabilimento di Rabta (che secondo i libici è destinato a produrre soltanto medicine e fertilizzanti e non armi chimiche) ha detto: «Lo finiremo presto e inviteremo tutto il mondo a visitarci».

(Secondo opinioni di esperti, l'impianto dovrebbe entrare in funzione tra due mesi, ma corre voce che i giornalisti potrebbero essere i primi a «ispezionarlo», nei prossimi giorni). Sul delicato argomento, che è all'origine della crisi, Gheddafi è tornato più tardi dicendo testualmente: «La Libia è favorevole all'ispezione di tutte le fabbriche (sottinteso «belliche») del mondo. La Libia è disposta a partecipare a qualsiasi commissione d'inchiesta incaricata di ispezionare fabbriche israeliane, americane, europee e di tutti gli altri paesi. Tutte le fabbriche sospette debbono essere ispezionate, purché anche la Libia faccia parte della commissione, ma la Libia respinge fermamente ogni discriminazione».

Pallido per le non poche notti insonni trascorse dall'inizio della crisi, ma sorridente e pacato nel tono, Gheddafi non ha risparmiato critiche dure agli Stati Uniti, ribadendo poi però la sua disposizione alla trattativa. Ha accusato il governo di Washington di esercitare «il terrorismo di stato», nei confronti non solo della Libia, ma di altri piccoli paesi come il Nicaragua, Panama, Cuba, l'Angola, ma ha esortato la nuova amministrazione Bush «a sedersi ad un tavolo, faccia a faccia con la Libia, per trovare un accordo su tutte le questioni in sospeso tra i due paesi» (a questo proposito, si parla di un'intesa mediatrice che verrebbe esercitata sia dai palestinesi durante i colloqui a Tunisi, sia dalla Comunità economica europea attraverso l'ambasciatore belga che a Tripoli cura gli interessi americani).

Nello sforzo di mettere in dubbio le schematiche cer-

tezze dell'opinione pubblica media del suo più grande antagonista-interlocutore (la maggioranza dei giornalisti presenti era infatti composta da americani), Gheddafi ha ammonito che «il mondo è stufo del terrorismo di stato esercitato da una superpotenza contro un piccolo paese», e che «l'America non ha più nessun sostegno, neppure degli alleati più stretti, nella sua politica aggressiva, ingiusta e ingiustificata».

Respingendo le accuse di favoreggiare il terrorismo, Gheddafi ha fatto una distinzione: «La Libia - ha detto - è contro il terrorismo, ma è a fianco della lotta legittima dei popoli per le cause giuste, come quella del popolo palestinese per la liberazione della sua terra».

Rivolgendosi sempre e soprattutto agli americani, Gheddafi ha ricordato che a causa della politica estera di Reagan «più di mille cittadini degli Stati Uniti sono morti in vari paesi del mondo». E ha aggiunto: «Essi non sono stati uccisi in Libia e dal libico, ma altrove, in paesi che erano stati danneggiati dalla politica americana». (A questo proposito, è interessante notare che secondo stime diplomatiche i tecnici americani che lavorano nel settore petrolifero in Libia sono circa 5 mila, a tutt'oggi, e che ad essi non è mai stato torto un capello, neanche nei momenti di crisi più gravi).

Gheddafi ha detto inoltre: «L'America deve rammentare la sua politica, restaurare il suo prestigio distrutto, rimbancare la sua immagine. Deve dimostrare di aver capito la lezione dei colpi subiti, delle offese ricevute, delle perdite patite a causa della sua politica stupida e infantile, che non ha prodotto nessun risultato positivo».

Allargando il discorso ai temi più universali della sicurezza e della pace, Gheddafi ha detto che: «La Libia parteciperà volentieri a tutti i negoziati per il disarmo mondiale, dal fucile alla bomba atomica». E, riprendendo una tematica già toccata in parte nei giorni scorsi da Andreotti, ha aggiunto: «Spetta all'America cominciare a chiudere le fabbriche di bombe atomiche e di neutroni e di armi chimi-

Solo, senza scorta, al volante della sua automobile, Gheddafi si è presentato ieri, dieci minuti prima di mezzogiorno, al Funduk Al Kebir, il grand hotel dove si trovavano centinaia di giornalisti di tutto il mondo. Gheddafi, che indossava il costume nazionale (berretto di feltro nero, barracano di lana marrone,

calzoni «alla turca»), ha scambiato da prima qualche battuta scherzosa («Sono venuto solo a salutarvi e a bere un caffè») poi ha accettato di rispondere alle domande, infine ha pronunciato una dichiarazione politica molto dura nei confronti degli Usa, ma al tempo stesso aperta al dialogo con Bush.



ARMINIO SAVIO

I paesi non allineati: «Si condannino gli Usa»

NEW YORK. I paesi non-allineati hanno sollecitato il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite a condannare fermamente gli Stati Uniti per l'abbattimento dei due Mig 23 libici mentre dal canto suo il delegato sovietico Aleksandr Biongov ha definito «accettabile» le asserzioni americane secondo cui i piloti della U.S. Navy hanno reagito a un chiaro attacco.

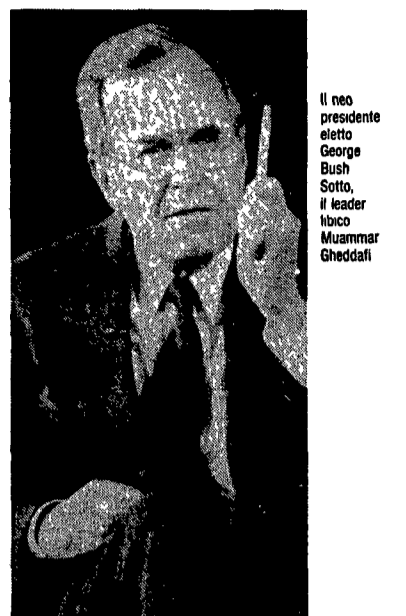
I rappresentanti dei paesi non allineati hanno presentato la risoluzione poco prima della conclusione della seconda giornata della sessione d'emergenza del massimo organo dell'Organizzazione per la pace e la cooperazione internazionale. La risoluzione è stata tuttavia presentata per un voto non immediato. E secondo fonti diplomatiche dell'Onu è più che probabile che la votazione non avrà luogo prima di due o tre giorni, essendo scritte a parlare tutti i membri del Consiglio. Le stesse fonti danno per scontato che la risoluzione di condanna per l'operato degli Stati Uniti verrà comunque bloccata da un «veto» del delegato americano. La Libia nel frattempo, ha accusato Washing-

ton di aver falsificato la documentazione fotografica («Non potete dimenticare che siamo nel paese di Hollywood») ha detto l'ambasciatore libico Ali Muntasser) che secondo gli americani dovrebbe mostrare che i due Mig abbattuti mercoledì sul Mediterraneo erano armati di missili aria-aria.

Lo denuncia l'inglese «Guardian» Genocidio in Somalia La guerra civile infuria

LONDRA. Genocidio in Somalia è questa la terribile denuncia lanciata ieri dal quotidiano inglese «Guardian» secondo il quale centinaia di migliaia di persone sarebbero state uccise o allontanate dalle loro case nella Somalia del nord in seguito ad una serie di operazioni militari delle truppe governative.

L'autorevole quotidiano inglese racconta in un articolo di prima pagina che gli interventi governativi sono stati concentrati su tre città del Nord: Hargeisa, Berbera e Burao bombardate a tappeto dall'aviazione per distruggere le roccaforti dei ribelli del «Movimento nazionale somalo». Il bilancio dei bombardamenti sarebbe di ventimila vittime. «Migliaia di altre persone - prosegue l'articolo - stanno morendo di fame perché le forze armate somale impediscono sistematicamente alle



Il neo presidente eletto George Bush. Sotto, il leader libico Muammar Gheddafi

Reagan in clinica per un piccolo intervento

Il presidente americano (nella foto) è stato ricoverato al Walter Reed Army Medical Center di Washington per essere sottoposto come era stato già annunciato a un intervento chirurgico necessario per porre fine a un'impertinente che ha causato la lenta ma costante costrizione di due dita della sua mano sinistra. «Le condizioni di Reagan sono perfette - hanno assicurato i medici - e ciò accelererà la sua ripresa. Ma per ovvi motivi precauzionali il presidente non lascerà la clinica prima di domenica prossima».

Cina, gli africani tornano in classe

Si va smorzando la tensione razziale che ha provocato gli incidenti tra i ragazzi cinesi e i borsisti africani che studiano all'Università di Nanchino. L'ambasciatore del Congo si è impegnato nell'opera di riconciliazione cercando di convincere gli studenti a riprendere la normale attività universitaria e invitando a rispettare le tradizioni culturali cinesi. La Cina ha rassicurato gli ambasciatori africani che non è mai stata commessa nessuna violenza contro gli studenti, accusando la stampa occidentale di aver diffuso notizie false sui rapporti tra i giovani africani e cinesi.

Lo Zaire rispedisce in Belgio vecchi cappotti

In Zaire non fa mai freddo, non c'è inverno e non nevica mai. Dunque, i cappotti vecchi dell'esercito belga non ci interessano. Così il governo di Kinshasa ha fatto sapere che impedirà l'ingresso nelle sue acque territoriali ad una nave militare belga carica di cappotti militari usati destinati all'esercito zairese. Secondo osservatori vicini al governo di Bruxelles l'episodio fa parte di una disputa che oppone, da diverse settimane, il Belgio alla sua ex colonia. «La vicenda dei cappotti - dice lo Zaire - è un nuovo episodio dell'atteggiamento neocolonialista del governo belga».

Un'ipotesi di Bonn sulla strage del jumbo

Potrebbe essere stato un dipendente dello scalo londinese l'autore dell'attentato che ha fatto esplodere il jumbo della Pan Am (nella foto). L'ipotesi è stata avanzata dai servizi segreti della Germania occidentale ma il ministero dei Trasporti inglese si è rifiutato di commentarla. La bomba sarebbe stata attaccata al soffitto, tra la cabina di pilotaggio e il vano bagagli anteriore, dove vengono messi i carichi inerti a vanti chini. Ma per far esplodere l'aereo, la valigia con la bomba avrebbe dovuto pesare oltre i trenta chili e non avrebbe quindi potuto trovarsi nel vano anteriore ma in quello posteriore. Così, deducendo le fonti tedesche, l'esplosivo deve essere stato messo a bordo da qualcuno all'aeroporto londinese, forse proprio da un dipendente dell'aeroporto che aveva accesso al jumbo.

C'erano 24 miliardi in diamanti sul volo Pan Am

In Scozia proseguono le ricerche dei rottami dell'aereo esploso il 21 dicembre scorso. L'attenzione degli inquirenti è puntata sulla foresta di Harwood, che un centinaio di agenti stanno setacciando alla ricerca di nuovi indizi. Si cerca in particolare una valigia carica di diamanti per un valore di 10 milioni di sterline (oltre 24 miliardi di lire) di proprietà di un gioielliere americano, morto nella strage che li aveva acquistati ad Amsterdam per rivenderli in patria.

«Sfregiati» a Berlino tre monumenti antinazisti

Una testa di maiale berlinese venuta a Berlino da un ponte del canale Landwehr, sotto il quale si trova il monumento in memoria di Rosa Luxemburg. Sul luogo dell'uccisione della dirigente comunista, ignoti neonazisti hanno tracciato una grossa svastica. Durante la notte, la polizia berlinese ha trovato due mezzette di maiale appese davanti al monumento che ricorda le esecuzioni capitali di coloro che parteciparono alla fallita congiura del '20 luglio contro Hitler, mentre altre due mezzette erano deposte sulla lastra di marmo che sul ponte Putz, vicino alla stazione ferroviaria di Tiergarten, ricorda le vittime dei campi di concentramento nazisti. L'organizzazione «20 aprile» (data di nascita di Hitler) si è attribuita la responsabilità delle tre vergognose azioni.

VIRGINIA LORI

Slitta a febbraio il vertice Per la pace in Centro America si attende l'insediamento del nuovo presidente Usa

SAN JOSÉ. Il vertice dei presidenti dei paesi dell'America centrale per esaminare la situazione e le prospettive di pace nella regione in programma per il 15 gennaio nel Salvador, è stato rinviato a febbraio. Lo ha annunciato nel corso di una conferenza stampa il presidente del Costa Rica Oscar Arias premio Nobel per la pace per le sue iniziative a favore della pace nella regione.

Dopo l'esecuzione degli assassini di Indira Gandhi Scatta la vendetta dei sikh Massacrati dieci indù nel Punjab

Puntuali e spietati i sikh hanno vendicato l'esecuzione dei due assassini di Indira Gandhi uccidendo dieci civili indù in un villaggio del Punjab. In un volantino, abbandonato sul posto, gli estremisti sikh hanno preannunciato nuove stragi e il governo di Rajiv Gandhi ha già adottato eccezionali misure di sicurezza facendo affluire nella regione migliaia di militari.

AMRITSAR. All'indomani dell'impiccagione di Sant Singh e di Kehar Singh giustiziati a New Delhi per l'assassinio del primo ministro indiano Indira Gandhi gli estremisti sikh hanno scatenato una nuova ondata di violenze nella regione del Punjab. Decisi a vendicare con il sangue i due coraggiosi sikh impiccati un gruppo di sikh armati di fucili automatici «Ak 47» - Kalashnikov di fabbrica zionista sovietica - hanno fatto irruzione nel villaggio di Badowal uccidendo dieci civili indù.

Lo denuncia l'inglese «Guardian» Genocidio in Somalia La guerra civile infuria

LONDRA. Genocidio in Somalia è questa la terribile denuncia lanciata ieri dal quotidiano inglese «Guardian» secondo il quale centinaia di migliaia di persone sarebbero state uccise o allontanate dalle loro case nella Somalia del nord in seguito ad una serie di operazioni militari delle truppe governative.

Dopo l'esecuzione degli assassini di Indira Gandhi Scatta la vendetta dei sikh Massacrati dieci indù nel Punjab

Puntuali e spietati i sikh hanno vendicato l'esecuzione dei due assassini di Indira Gandhi uccidendo dieci civili indù in un villaggio del Punjab. In un volantino, abbandonato sul posto, gli estremisti sikh hanno preannunciato nuove stragi e il governo di Rajiv Gandhi ha già adottato eccezionali misure di sicurezza facendo affluire nella regione migliaia di militari.